

Teheran punta a spezzare il legame Europa-Usa: pedaggio a Hormuz e dossier Libano per creare una frattura con Trump di Francesco Battistini

Per gli analisti del think tank americano Quincy Institute, l'Iran sta cercando di capire se c'è la possibilità di staccare gli europei dalla «sottomissione» Usa

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 15 aprile 2026)



Rassegnatevi: non c'è economia europea che la possa scampare. E preparatevi: non c'è strategia americana che possa salvarvi. C'è una carta che gli ayatollah si stanno giocando, dopo il fallimento dei colloqui d'Islamabad: l'Unione Europea, con le sue paure e le sue indecisioni.

Martedì, da Teheran, hanno ascoltato attenti Valdis Dombrovkis, il cane da guardia dei conti Ue, mentre diceva ai Ventisette che la guerra in Iran è già [costata 22 miliardi in bollette](#) energetiche e ci costerà in media **mezzo punto di Pil**, un punto d'inflazione e una probabile stagflazione: ovvero **più disoccupati e minore potere d'acquisto**.

Hanno ascoltato e capito: ignorare il Vecchio Continente - come hanno sempre fatto in quest'ultimo anno, considerandoci troppo sdraiati sui [capricci di Donald Trump](#) -, non è più la strategia giusta. Il regime avverte che l'aria è cambiata. E a più d'un anno dal famoso discorso di J.D. Vance a Monaco, da quando il vice di Trump venne in Europa a disegnare il manifesto del Maga, molti sovranisti ormai si divincolano da un abbraccio che li sta soffocando. Non solo [Meloni](#), Salvini o la destra-destra italiana: dagli spagnoli di Vox ai polacchi di Pis, dai francesi di Marine Le Pen agli olandesi di Geert Wilders, gli estremisti si riposizionano. Perfino gli ultrà tedeschi d'Afd, un tempo apprezzatissimi da Elon Musk, cercano d'allentare i rapporti con Washington.

E dunque. I governi europei sentiranno meno la spina elettorale nel fianco destro? Hanno digerito quest'anno in cui Trump li ha snobbati sul **dossier iraniano, privilegiando Israele?** Rialzeranno la voce contro l'avventurismo militare? In tal caso, è l'analisi del think tank americano Quincy Institute, gli ayatollah sono pronti: «Teheran cercherà di capire se sia possibile spingere gli europei nella sua direzione, rispetto alla precedente sottomissione agli Usa. O casomai, proverà a vedere se si prospetta una **spaccatura più profonda in Europa**, dove non tutti gli Stati vogliono seguire la linea tracciata da Berlino, Parigi o Londra».

Due sono gli strumenti di questa strategia. **Le criptovalute come pedaggio e le criptoscorte d'uranio.** Lo [Stretto di Hormuz che diventa un casello a pagamento per le navi di tutto il mondo](#), coi **passaggi da pagare in bitcoin**. I depositi nucleari, che sono stati l'oggetto centrale nelle ventun ore di negoziato a Islamabad. Su entrambi i tavoli, Teheran vuole coinvolgere gli europei. Ed è per questo che il ministro degli Esteri, **Abbas Araghchi**, domenica sera ha voluto informare nel dettaglio non solo i sauditi, gli omaniti e i qatarini (che da un mese e mezzo sta bombardando), ma pure il francese Jean-Noël Barrot, il tedesco Johann Wadephul e i colleghi europei che erano stati messi ai margini dei colloqui in Pakistan.

Venerdì prossimo, il presidente francese **Emmanuel Macron** e il premier britannico **Keir Starmer** riuniranno a Parigi i **Paesi che non vogliono combattere, pur essendo disposti a mandare una missione navale a Hormuz** per proteggerne il traffico. L'Iran ascolterà di nuovo e con grande attenzione.

Non ha espresso una posizione definitiva sull'iniziativa franco-britannica, perché non è chiaro quali navi dovrebbero pagare i pedaggi (tutte o solo le petroliere?) e in quale valuta (le cripto eluderebbero le sanzioni Usa?). C'è però un tema fondamentale da discutere e che può fare la differenza nella scelta di campo dell'Europa: lo [sminamento delle acque](#).

Il Pentagono ha chiesto che siano Germania, Gran Bretagna e Italia a farlo, ma Teheran ha avvertito che leggerebbe quest'operazione - sia ora, sia a conflitto concluso - come un atto ostile e simile al blocco dei porti iraniani imposto da Washington. **L'Ue benedice l'iniziativa diplomatica parigina di venerdì e l'irritazione di Trump cresce**, quando prende a pretesto la visita di re Carlo e della regina Camilla e ricorda che saranno in America a fine mese: «Un grande gentleman» e «una persona meravigliosa», li elogia il tycoon, chiarendo che la corona inglese nulla c'entra nei rapporti «tristi» instaurati fra Washington e Londra, che perfino la special relationship con la Londra della Brexit non è più «quella di prima» e che la **faglia Usa-Europa s'allarga sempre di più. S'aprono opportunità, per la diplomazia di Teheran.** Coi Ventisette che preferiscono puntare di più su sauditi ed emiratini: il presidente del Consiglio europeo, Antonio Costa, è andato nel Golfo a portare «ringraziamento, solidarietà e sostegno», tre parole anche per spiegare ci si vorrebbe muovere con maggiore autonomia rispetto a Trump.

Anche l'**intesa Ue-Israele è a rischio sospensione**: c'è una petizione al Parlamento europeo con oltre un milione di firme e ci sono vari Paesi - Olanda, Spagna, Irlanda, Svezia e Francia - a chiedere che gli europei diano un segnale (più che altro simbolico, perché l'accordo che conta è quello fra Washington e Tel Aviv) di discontinuità.

Le **questioni uranio e Hormuz sono collegate**. L'Iran ha scoperto che la chiusura dello Stretto può essere un'arma ancora più efficace della minaccia nucleare, osservano gli analisti Usa. E da puntare proprio sull'Ue. Adesso è un gioco facile, rinfacciare a Bruxelles di non essersi mai opposta al ripristino delle sanzioni Onu (posizione dovuta, peraltro, al fatto che Teheran non lasciasse ispezionare i suoi impianti nucleari) o d'aver lasciato fare a Gaza (scelta, per la verità dettata dalla constatazione che i terroristi di Hamas e gl'iraniani giocavano la stessa partita).

Anche l'Europa discute se sia il caso di cambiare strategia. D'essere meno assertivi verso Teheran e meno asserviti a Washington. Alti funzionari, pur chiarendo che al momento non si può mutare posizione sul dossier atomico e che l'ostacolo restano le sanzioni, fan sapere alla stampa inglese che un **Hormuz a pagamento** potrebbe essere una buona **forma di compensazione** da offrire a Teheran, in cambio dei 450 kg d'uranio perduti.

L'Ue cerca di recuperare il rapporto affrontando anche un altro dossier, **il Libano**, perché il regime ha la necessità di **proteggere gli amici Hezbollah** dagli attacchi israeliani. Venti Paesi europei, più l'Australia, hanno chiesto di scavalcare i desiderata del premier israeliano Bibi Netanyahu e **d'includere Beirut nei negoziati**. Lo dice la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen: lo stop alle bombe sui Cedri, anche quando vanno sulle teste degli Hezbollah, è «un punto fondamentale». E magari un punto di svolta.